

Connessione tra vita, opere e fede in Antoni Gaudí

# Tra le pietre del misticismo

di CHIARA CURTI

**G**audí, visto al di fuori della fede, rimarrà sempre incomprensibile. Forse ci sarà un aspetto della sua opera che l'incredulo amerà, ma non la sua sintesi». Con queste parole termina la prima biografia di Antoni Gaudí pubblicata nel 1926, tre anni dopo la sua morte. La fede: un aspetto della vita che Gaudí coltiva partendo da una responsabilità, l'incarico di costruire il tempio espiatorio della Sagrada Família.

L'autore della biografia è Josep Francesc Ràfols, architetto e storico dell'arte di rilievo, trentasette anni più giovane di Gaudí. Ràfols è parte di

donò le opere civili e, con esse, i salotti borghesi. Il rifiuto dello *status quo* che gli era stato concesso lo marchiò come un uomo ai margini della comprensione comune. La stampa raccolse il pettigolezzo, o forse sarebbe più giusto parlare di calunnia, che lo circondava: l'ammirazione si mutò in satira e chi cercava la sua frequenziazione iniziò a ignorarlo.

I suoi amici, quelli che condividevano la vita con lui, riassumevano la fede di Gaudí attraverso gesti semplici. Come il saluto-preghera a sant'Antonio, posto in una nicchia della sua casa al Park Güell, ogni volta che usciva. O le scuse rivolte ai suoi collaboratori quando si allontanava per andare a «dire qualche parola a Maria», ossia per recarsi al-

ammirazione per il creato; quello di Caterina Emmerick, nella capacità di entrare nella vita dell'infanzia di Gesù; quello del cardinale John He-

comprese che la fede non nasce da un'idea, ma da una vita. Iniziò a vivere in profondità la sua religiosità, partecipando alla messa giornaliera, alla ca-

«Non dite "la Natura", chiamatela creazione, perché così parlerete del Creatore. La creazione continua e il Creatore si avvale delle sue creature; coloro che cercano le leggi della natura per conformarvi nuove opere collaborano con il Creatore»

nry Newman, nella comprensione della fede attraverso la ricerca della verità e nel creare ponti; e quello di Dom Guéranger, nella sua profonda visione della liturgia come cuore

rità, alle processioni e ai digiuni. Diceva spesso che tutto in quel tempio dedicato alla Sagrada Família era provvidenziale, lasciando intendere che fu proprio quella provvidenza a orientare il suo spirito lungo i sentieri della fede. Tutto in lui rimetteva a una duplice creatività: creava le opere e simultaneamente creava sé stesso.

Il dover costruire il tempio espiatorio della Sagrada Família spinse Gaudí a cercare, per tutta la vita, luoghi e volti concreti in cui vivere la liturgia e l'incontro con Dio. Ogni dettaglio del tempio è testimone di questa fede incarnata. Non si tratta solo di un'opera architettonica, ma di un racconto sacro in cui ogni pietra parla di vita e di mistero.

Chi ha potuto almeno una volta ammirare l'opera di Gaudí si accorge immediatamente che tutto ciò che si contempla non è frutto di un pensiero concettuale, volto unicamente a creare un'opera appariscente. Il visitatore non resta affascinato soltanto dalla grandiosità dell'opera, ma anche dall'infinita quantità di dettagli carichi di significato. Scopre un cuore tra i fiori della facciata della Natività. È trafitto e le api ne succhiano il sangue come se fosse polline. Il dolore del cuore di Maria si trasformerà in dolce miele.

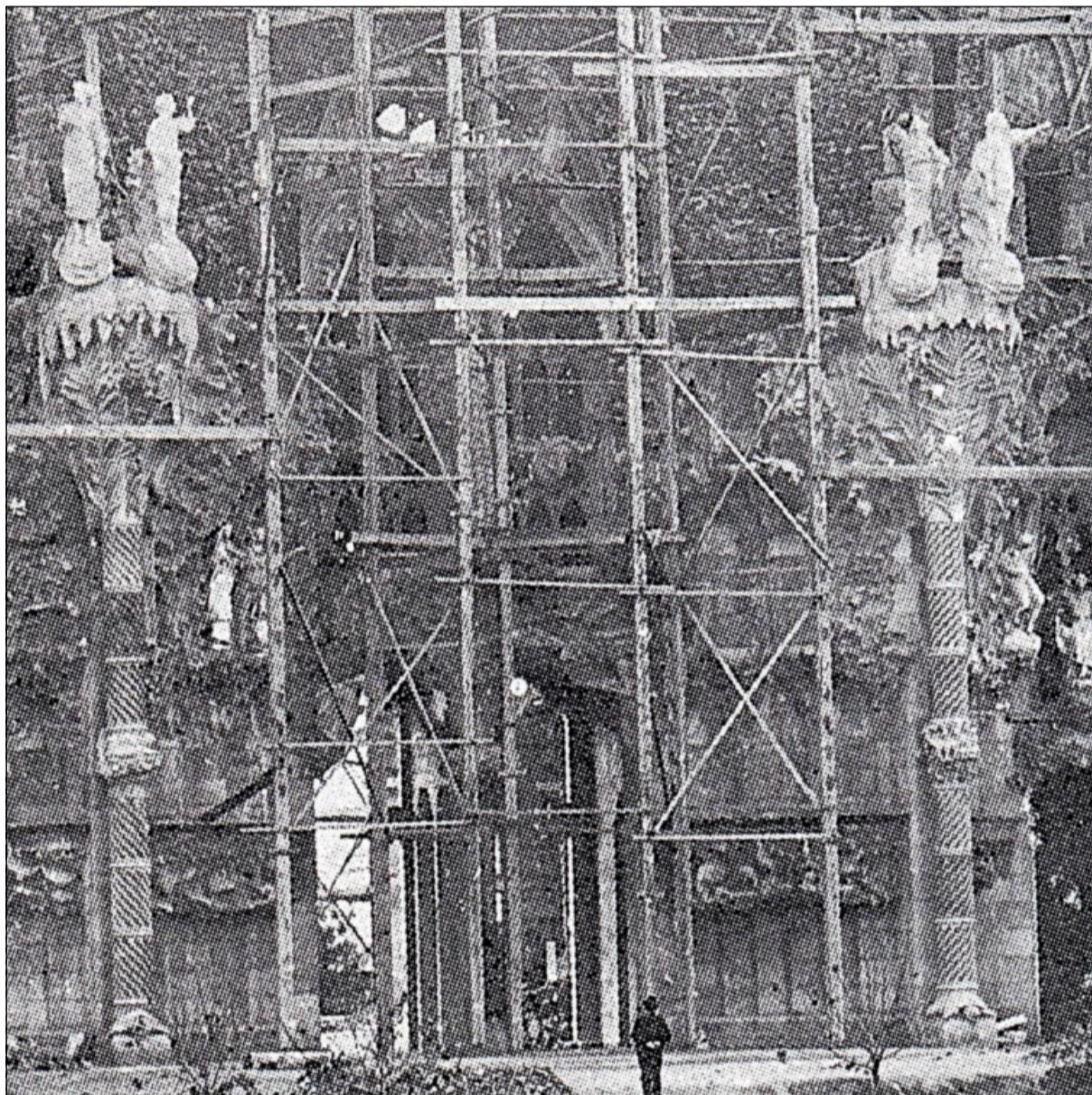
Senza una profonda e costante contemplazione dei misteri della natura attraverso gli occhi della fede, né la facciata della Natività né nessun'altra parte del tempio sarebbe stata concepita così come Gaudí l'ha immaginata, né ci commuoverebbe allo stesso modo.

Parliamo di Antoni Gaudí e sembrano risuonare le parole dell'omelia di Giovanni Paolo II per la proclamazione di Beato Angelico patrono degli artisti: «Le sue opere sono un messaggio perenne di cristianesimo vivo, e al tempo stesso un messaggio altamente umano, fondato sul potere trasumanante della religione, in virtù del quale ogni uomo che viene a contatto con Dio e i suoi misteri torna a essere simile a lui nella santità, nella bellezza, nella beatitudine; un uomo cioè secondo i disegni

della vita e quello di Filippo Neri che lo portava a condurre una vita semplice, alla ricerca dell'amicizia e la compagnia delle persone. Seguendo la

tradizione oratoriana anche Gaudí salutava dicendo *Estiguin bons*, imitando il famoso «state buoni (se potete)». Un saluto capace di strappare un sorriso a chi lo incontrava.

A trentuno anni, chiamato a essere l'architetto della Sagrada Família, si pose con serietà e umiltà il problema di comprendere i temi religiosi e liturgici che dovevano costituire la base del progetto. Dopo un periodo di lettura e studio,



Gaudí ammira il Portale della Carità in costruzione (facciata della Natività, Sagrada Família, 1899; @proprietà riservata)

quella generazione di giovani studenti di architettura che si consideravano suoi «discepoli». Una definizione che può stonare quando si parla di allievi, seguaci o di stretti collaboratori, ma questi giovani amavano definirsi così. Una denominazione che comunque chiarisce come la loro collaborazione non fosse solo di natura tecnica, ma fosse legata a un sapere connesso alla vita, intriso di affetto e ammirazione.

La fede di Gaudí fu un aspetto della sua personalità che non lasciava indifferente nessuno e che si manifestò in un crescendo quando abban-

Si pose con serietà e umiltà il problema di comprendere i temi religiosi e liturgici che dovevano costituire la base del progetto. Studiando, comprese che la fede non nasce da un'idea, ma da una vita

legro durante le feste e il più raccolto in occasione delle cerimonie religiose.

Gaudí si lasciò accompagnare lungo tutta la sua vita da diversi carismi: quello di Francesco d'Assisi, nella sua

sera l'architetto della Sagrada Família, si pose con serietà e umiltà il problema di comprendere i temi religiosi e liturgici che dovevano costituire la base del progetto. Dopo un periodo di lettura e studio,



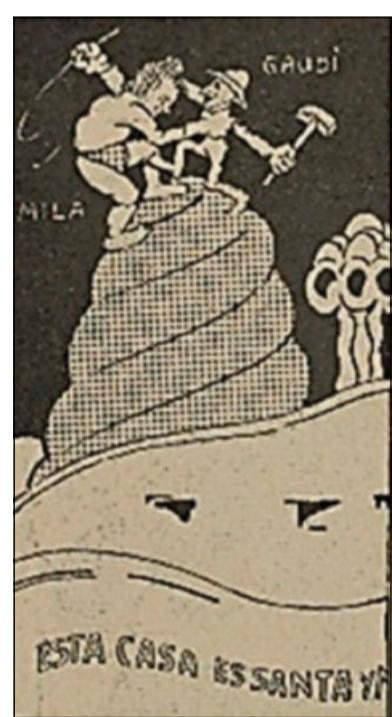
Gaudí ritratto da Pablo Audouard nel 1878

gni primogeni del suo Creatore». Beato per la bellezza delle sue opere.

Gaudí non si preoccupava di rispondere a questioni filosofiche o intellettuali, evitava posizioni astratte e speculative tipiche della filosofia. Al contrario esplorava il senso della propria esistenza attraverso la vita, collegandosi indissolubilmente alle persone che lo circondavano. Una fede fatta di carne e ossa. La sua conoscenza era radicata nell'esperienza vissuta, in relazioni creative che gli permettevano di riconoscere in ogni aspetto della sua vita l'immagine del mondo trascendente. Per giustificare la sua assenza dai circoli intellettuali i suoi discepoli si limitavano a spiegare che lui, il loro maestro Gaudí, «si considerava semplicemente uno dei figli del Padre Creatore», ossia in relazione. In loro risuonavano le sue parole: «Non dite "la Natura", chiamatela creazione, perché così parlerete del Creatore. La creazione continua e il Creatore si avvale delle sue creature; coloro che cercano le leggi della natura per conformarvi nuove opere collaborano con il Creatore».

Invecchiando, si trasformò in un uomo dalla semplicità quasi infantile, raggiungendo

una purezza che, secondo le sue stesse parole, aveva conquistato dopo «aver lottato tutta la vita contro il proprio temperamento». Un'anima sensibile che la fede seppe tra-



Due caricature di Brunet  
su «El Diluvio». Sopra: Gaudí e il proprietario di casa Milà si azzuffano come energumeni (25.2.1911).  
Sotto: la Pedrera tra uno zoo e un'arca di Noe (5.3.1910)

sformare in ispirata. Un mistico che plasmò le sue visioni in pietra. Non stupisce che, tra le sue carte di lavoro, conservasse lettere che gli avevano scritto dei ragazzini dopo aver visitato la Sagrada Família con lui. «Di tutto ciò che ho visto, cosa potrei dire? Tutto molto bello, molto grande, e io... molto piccolo, piccolissimo per descriverne la bellezza e la grandezza. Conservo nella memoria le impressioni ricevute durante quella visita e spero un giorno di poterla visitare di nuovo; e forse, quando sarà passato molto tempo, saprò spiegare meglio ciò che ora solo so sentire». I primi ad aver scoperto che, quello che stavano visitando, era la opera di un santo.

